

Italia 31esima nella classifica globale dell'innovazione

Luca Orlando

Alle spalle del Portogallo. Ma anche di Lituania e Nuova Zelanda, Repubblica Ceca e Lettonia. L'elenco è in realtà molto più lungo, tenendo conto che la posizione dell'Italia è arretrata, solo al 31esimo posto. Risultato non confortante quello che emerge dal Global Innosystem Index 2026 di Teha, che viene presentato oggi alla 15esima edizione del Technology Forum di Teha Group a Stresa. Scarsità degli investimenti, competenze Stem ancora limitate, risorse ridotte al servizio della crescita e una quota minima di laureati rispetto ad altri Paesi sono le criticità principali dell'ecosistema nazionale dell'innovazione, caratteristiche che continuano a penalizzare il nostro Paese nel confronto globale.

L'indice sintetico realizzato mette a confronto la capacità di innovazione di 49 Paesi in tutto il mondo attraverso cinque macro-dimensioni: capitale umano, risorse finanziarie a supporto dell'innovazione, innovatività dell'ecosistema, attrattività dell'ecosistema ed efficacia dell'ecosistema innovativo.

Nel ranking globale l'Italia non riesce a muovere la classifica rispetto all'edizione comparabile dello studio nel 2023, posizionandosi ancora al 31esimo posto. In una graduatoria guidata da Singapore, Israele e Regno Unito, mentre Australia e India sono i Paesi che hanno registrato i progressi più significativi rispetto alla precedente rilevazione.

Quali i problemi? Se l'Italia eccelle nell'ecosistema innovativo (capacità di trasformare ricerca in risultati concreti), nella qualità della produzione di ricerca scientifica e nella capacità computazionale acquisita con i nuovi investimenti in supercomputer, la distanza dell'Italia dai Paesi leader emerge soprattutto sul fronte del capitale umano, dove siamo al 33esimo posto, penalizzati dal basso numero di laureati in discipline Stem e dalla spesa pubblica in istruzione; si posiziona, inoltre al 37esimo posto per investimenti pubblici in educazione in rapporto al Pil. Criticità anche per quanto riguarda le risorse finanziarie a supporto dell'innovazione, ambito in cui l'Italia è 30esima: frenata dagli investimenti privati in ricerca e sviluppo (valgono lo 0,79% del Pil,

salgono all'1,38% quelli complessivi), mentre il venture capital si ferma allo 0,03% del Pil. Per Valerio De Molli, managing partner & ceo di The European House-Ambrosetti e Teha Group, «questi dati confermano che i Paesi più competitivi sul terreno dell'innovazione sono quelli che puntano sul capitale umano e su ricerca e sviluppo. L'Italia purtroppo continua a scontare un ritardo strutturale proprio su questi fronti. Il nostro Paese destina all'istruzione il 4,07% del Pil, contro il 7,3% della Svezia, che guida la classifica mondiale per capitale umano. Anche sul fronte della formazione universitaria il gap resta ampio: in Corea del Sud circa il 71% dei giovani è laureato, mentre in Italia siamo poco sopra il 31%. Questo si traduce in una minore disponibilità di competenze avanzate, fondamentali per sostenere l'innovazione e accompagnare la trasformazione del sistema industriale. Allo stesso tempo, però, l'Italia dispone di asset strategici su cui costruire una crescita futura: la qualità della ricerca scientifica, la forza del proprio export manifatturiero e infrastrutture tecnologiche di eccellenza. Per consentire al nostro Paese di tornare a competere con i principali ecosistemi globali sarà quindi essenziale creare condizioni favorevoli allo sviluppo di talenti, imprese innovative e capitale privato. È su questi fattori che si giocheranno la crescita industriale e l'occupazione nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA